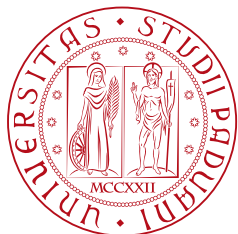


1222 • 2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

---

Relazione della Rettrice  
**Daniela Mapelli**

**Inaugurazione 800° anno accademico**  
*Giovedì 19 maggio 2022, Aula Magna “Galileo Galilei”*

Venti parole, non di più. Due frasi scritte sugli annali del comune patavino. «1222. Messer Giovanni Rusca da Como podestà de Padoa. In questo tempo fu trasferito il Studio di Bologna in Padoa». Otto secoli dopo, tocca a me, a nome di tutta la comunità che forma questo grande Ateneo, il compito di celebrare gli ottocento anni di vita dell'Università di Padova.

Un dolce e gravoso compito, allo stesso tempo. Dolce perché rappresenta un traguardo invidiabile, un momento che ci invita a riflettere sul passato – non per autocelebrazione – ma come unico esercizio veramente utile per immaginare e costruire il futuro. Gravoso, perché grande è la responsabilità nel rappresentare un'università la cui storia è stata costruita da donne e uomini di altissimo valore morale e scientifico. Tuttavia è di conforto poter rimarcare un fatto ineludibile: i volti cambiano, così come mutano i tempi e le esigenze della società, ma l'Università di Padova rimane baluardo del sapere, luogo di scienza, cultura e formazione, speranza per le future generazioni.

Diceva Antonio Gramsci: «La storia insegna, ma non ha scolari». Noi desideriamo invece imparare dai nostri ottocento anni e abbiamo scelto questo come messaggio delle celebrazioni: “Compio 800 anni e ancora imparo”. Perché a poco serve la storia, in fondo, se non diventa maestra. E il nostro sguardo, oggi, è più che mai rivolto a quanto accadrà, ricordando con orgoglio quanto abbiamo saputo costruire.

Ho definito all'inizio il nostro Ateneo come grande. Ed è grande in tutto: nei numeri, nei valori, nella ricerca, nella formazione. Considerata la solennità della ricorrenza, vorrei soffermarmi, in questo breve discorso, su alcuni valori che rappresentano la nostra università.

Nel farlo mi farò guidare proprio da voi illustri ospiti che avete voluto onorare, con la vostra presenza, il nostro evento inaugurale. Comincio quindi con il delineare un carattere fondante del nostro Ateneo: siamo, e vogliamo essere, *internazionali*.

Pensando alla Presidente Metsola e ai tanti rappresentanti degli atenei oggi qui convenuti, il pensiero va subito a un luogo che sta accanto alla nostra Aula Magna, quindi nel cuore dell'Università di Padova, che racconta e fa rivivere storie di sapere condiviso, facendo toccare con mano quella che è stata, e sarà, la comunità senza barriere della scienza: la nostra Sala dei Quaranta. Un luogo che, oltre a ospitare la cattedra di Galileo Galilei, vede rappresentati i ritratti di 40 studiosi stranieri che scelsero Padova, secoli fa, per i propri studi. Qua crebbero e si formarono per poi portare il proprio sapere in altri luoghi, spesso nel proprio Paese d'origine. Quei 40 volti sembrano quasi scrutare il visitatore e ricordargli come la scienza sia linguaggio universale che ci parla di libertà e di fratellanza, e lo fa da sempre. Con lungimiranza potremmo vedere in queste peregrinazioni di studiosi il formarsi di un'Europa unita dalla scienza secoli prima dell'arrivo di un'Europa come istituzione politica.

La cultura non ha confini: ce lo ricordano più di 2.400 studentesse e studenti provenienti da tutto il mondo che solo quest'anno hanno scelto Padova e il suo Ateneo per trascorrere gli anni cruciali della loro formazione. Sono più del 10% dei nostri immatricolati per l'anno accademico corrente, e vanno, insieme a studentesse e studenti dei vari programmi di scambio, come l'*Erasmus plus*, a garantire quello sguardo largo e aperto sul mondo che è fondamentale per un ateneo in continua crescita.

Al Presidente Sergio Mattarella, che ringrazio di cuore per essere tornato da noi a pochi anni dalla sua ultima visita, voglio “dedicare”, mi si conceda il termine, il nostro senso della *Patria*.

Il nostro Ateneo, infatti, è l'unico insignito della medaglia d'oro al valor militare per il ruolo svolto nella Resistenza. Giovani, perché tali in molti casi erano, che hanno scritto una pagina indelebile della storia del Paese e di un Ateneo che dalla sua fondazione ha la libertà come principio ispiratore. Chissà cosa avranno pensato, ormai quasi ottant'anni fa, quegli studenti che hanno dato la loro vita per ridare a tutte e tutti quella *libertas* che, fino a qualche anno prima, era per loro un punto d'orgoglio dell'ateneo nel quale studiavano, non un valore da difendere a costo della propria vita. Il loro eroico sacrificio ha trasformato l'Università di Padova in quel «tempio di fede civile e presidio di eroica resistenza» nell'offrire, Presidente, «il maggiore e più lungo tributo di sangue». Parole che continuano, e continueranno, a procurarci – ogni volta che saranno lette – un senso di infinito rispetto, profonda gratitudine e commozione per chi ce le ha fatte meritare, a costo della propria vita. Per chi ci ha insegnato che la libertà non è un dato scontato, una conquista irreversibile, ma va continuamente difesa e alimentata. Per chi ci ha permesso di essere qui oggi a raccontare una storia di libertà, non di oppressione.

Un altro termine che racconta la nostra Università è diritto. O meglio, *diritti*. Quel diritto che richiama l'*Universitas Iuristarum* delle origini e che poi è diventato nel tempo, l'attenzione ai diritti umani, figlia del nostro carattere pluralistico, indipendente da ogni condizionamento e discriminazione di carattere ideologico, religioso, politico o economico.

Il tema dei diritti è oggi più che mai cruciale: abbiamo tutte e tutti il dovere di contribuire, al meglio delle nostre possibilità, a costruire un mondo più equo e solidale, una società più democratica e inclusiva.

L'attenzione ai diritti, dicevo, è figlia del nostro carattere pluralistico: ed è questa un'altra essenziale caratteristica del nostro Ateneo, la *multidisciplinarietà*.

O meglio: la diversità. Diversità di voci e visioni, di idee e approcci, di sensibilità. Grazie al confronto, anche – e per fortuna – talvolta acceso, il nostro Ateneo migliora. La contaminazione di idee è un patrimonio inestimabile, punti di vista diversi permettono infatti di cogliere meglio sfaccettature e profondità di ogni questione. E la nostra diversità, credetemi, alimenta curiosità e voglia di formarsi di studentesse e studenti. I numeri, in questo caso, parlano: 199 corsi, dei quali 51 in lingua inglese, per un totale di 5.462 insegnamenti erogati ogni anno.

Una diversità che si declina nella composizione del nostro Ateneo: 2.462 docenti, ricercatrici e ricercatori, 2.504 donne e uomini del personale tecnico e amministrativo, 1.500 dottorande e dottorandi, 854 assegniste e assegnisti, 2.800 specializzande e specializzandi. Un ecosistema che accoglie e supporta studentesse e studenti, sempre in aumento; anche in anni di calo generalizzato a livello nazionale, l'Università di Padova ha sempre visto crescere il numero di ragazze e ragazzi che l'hanno scelta, tanto che ora sfioriamo quota 70mila iscritti. Ragazze e ragazzi ai quali auguro, come fu per Galileo, di trascorre a Padova “li migliori anni della loro vita”.

Anche a nome del direttore generale, ingegnere Alberto Scuttari, voglio ringraziare tutte e tutti: senza l'apporto di ognuno e ognuna di voi, la competenza, l'impegno, la passione, immagino anche talvolta la pazienza, che mettete nel vostro lavoro quotidiano, questo Ateneo non sarebbe quel prestigioso luogo di formazione, ricerca e cultura che è. Migliorabile? Sicuramente, come tutte le cose umane. Ma, ribadisco, un grande Ateneo di cui, sono certa, tutte e tutti voi siete orgogliosi di far parte.

Lasciatemi, prima di arrivare a conclusione, ricordare un altro fatto innegabile: il legame fra l'Ateneo e il *territorio* che lo ospita. “Padova e la sua Università” si sente spesso citare, ma potremmo dire: Padova è la sua Università. In quel verbo c'è il senso di una simbiosi che innerva da secoli l'Ateneo. Un legame con il territorio che si allarga sempre più in tutto il Veneto e non solo: le sedi di Bressanone, Castelfranco Veneto, Chioggia, Conegliano, Legnaro, Rovigo, San Vito di

Cadore, Treviso, Vicenza non sono sedi periferiche, come talvolta vengono definite, ma parti integranti e vitali di un'Università sempre più diffusa e capillare.

*Gaudeamus igitur*, quindi, per gli ottocento anni della nostra storia, una storia legata da sempre a doppio filo al concetto di identità europea. Un'Europa basata su quella *libertà*, ed è questo l'ultimo valore che voglio rimarcare, che caratterizza il nostro motto: *Universa universis patavina libertas*. Libertà di studio, di pensiero, di espressione, di dibattito, e ancora libertà di movimento delle persone e delle idee, libertà religiosa, politica e accademica: declinazioni diverse di un unico fondamentale valore che – e ce lo dimostrano gli eventi dei giorni nostri, in questi mesi, penso all'Afghanistan, penso alla terribile e vile aggressione russa in Ucraina – non è scontato né garantito ora come non lo era ottocento anni fa, quando l'accademia patavina fu fondata.

Chissà cosa direbbero di noi, oggi, quegli studenti che ottocento anni fa fecero, con coraggio, la propria scelta. Chissà se nelle loro menti, e nei loro cuori, c'era la speranza o la consapevolezza di fondare un Ateneo che, otto secoli dopo, è ancora innervato da quei valori che loro cercavano.

Chissà se quegli studenti sorriderrebbero oggi compiaciuti nell'osservare il mio orgoglio nell'augurare a questo Ateneo di continuare, per molti secoli ancora, a essere sede privilegiata di ricerca e di formazione e a scrivere la sua storia indelebile di libertà.

Viva l'Università di Padova!

E ora, appellandomi allo spirito di quegli studenti, che ottocento anni fa fecero la propria scelta di libertà, oggi, 19 maggio 2022, con orgoglio dichiaro aperto l'800° anno accademico dell'Università di Padova.

# Libera il tuo Futuro

---

[www.unipd.it](http://www.unipd.it)